THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2025, n. 14.2

Negotiatores italici ad *Agrigentum*: la sede di una *societas publicanorum* nel quartiere ellenistico-romano?

a cura di Giuseppe Lepore, Maria Serena Rizzo, Cristina Soraci

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica

Anno di fondazione: 2011

Direttore: Giorgio Rocco (Politecnico di Bari, Dipartimento di Architettura, Costruzione e Design - ArCoD; Presidente CSSAr Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma)

Comitato editoriale: Monica Livadiotti, Editor in Chief (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Roberta Belli (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Luigi M. Caliò (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Maria Antonietta Rizzo (Università di Macerata, Dipartimento di Lettere e Filosofia), Giorgio Ortolani (Università di Roma Tre, Dipartimento di Architettura); Fani Mallouchou-Tufano (Technical University of Crete, School of Architecture; Committee for the Conservation of the Acropolis Monuments – ESMA); Gilberto Montali (Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società)

Redazione tecnica: Paolo Baronio (Scuola Superiore Meridionale, Napoli), Davide Falco (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Antonello Fino (Politecnico di Bari, Dipartimento ArCoD), Gian Michele Gerogiannis (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Chiara Giatti ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Antonella Lepone ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Giuseppe Mazzilli (Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici), Luciano Piepoli (Università di Bari, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica), Valeria Parisi (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Konstantinos Sarantidis (Ministero della Cultura Ellenico), Rita Sassu (Unitelma, "Sapienza" Università di Roma).

Comitato scientifico: Isabella Baldini (Università degli Studi di Bologna "Alma Mater Studiorum, Dipartimento di Archeologia), Dimitri Bosnakis (Università di Creta, Dipartimento di Storia e Archeologia), Margherita G. Cassia (Università degli Studi di Catania, Dipartimento di Scienze Umanistiche), Ortwin Dally (Deutsches Archäologisches Institut, Leitender Direktor der Abteilung Rom), Vassilikì Eleftheriou (Director of the Acropolis Restoration Service YSMA), Diego Elia (Università degli Studi di Torino, Dipartimento di Scienze Antropologiche, Archeologiche e Storico Territoriali), Elena Ghisellini (Università di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Antichità e Tradizione Classica), Kerstin Höghammar (professore emerito Uppsala University, Svezia), François Lefèvre (Université Paris-Sorbonne, Lettres et Civilizations), Marc Mayer Olivé (Universitat de Barcelona, Departamento de Filología Latina), Marina Micozzi (Università degli Studi della Tuscia, Viterbo, Dipartimento di Scienze dei Beni Culturali), Massimo Nafissi (Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche sezione Scienze Storiche dell'Antichità), Massimo Osanna (Università degli studi di Napoli Federico II, Direttore generale Soprintendenza Pompei), Domenico Palombi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Scienze dell'Antichità), Chiara Portale (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Beni Culturali sezione archeologica), Elena Santagati (Università degli Studi di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne), Piero Cimbolli Spagnesi ("Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di Storia dell'Architettura, Restauro e Conservazione dei Beni Architettonici), Thomas Schäfer (Universität Tübingen, Instituts für Klassische Archäologie), Pavlos Triantaphyllidis (Director of the Ephorate of Antiquities of Lesbos, Lemnos and Samos, Greece), Nikolaos Tsoniotis (Ephorate of Antiquities of Athens, Greece)

Michael Benfatti, *I dati archeologici: il collasso della fine del II secolo d.C.*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.
Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.
La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
http://www.edizioniquasar.it/

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:
M. Benfatti, *I dati archeologici: il collasso della fine del II secolo d.C.*,
in Lepore G., Rizzo M.S., Soraci C. (a cura di), Negotiatores *italici ad* Agrigentum*: la sede di una* societas publicanorum *nel quartiere ellenistico-romano?*, *Thiasos* 14.2, 2024, pp. 5-14

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

I dati archeologici: il collasso della fine del II secolo d.C.

Michael Benfatti*

Keywords: Domestic archaeology, Roman Agrigento, ancient demolitions, *terra sigillata italica*, *societas publicanorum*.

Parole chiave: Archeologia domestica, Agrigento romana, demolizioni antiche, terra sigillata italica, *societas publicanorum.*

Abstract:
Il contributo presenta i risultati delle indagini archeologiche condotte nella Casa IIIM del Quartiere resdienziale di Agrigento, con particolare attenzione alle fasi di utilizzo e alla distruzione dell'edificio, tra il I secolo a.C. e II secolo d.C. Le evidenze stratigrafiche consentono di documentare un collasso improvviso, che è forse possibile interpretare come conseguenza di una demolizione intenzionale, probabilmente legata a un provvedimento di esproprio e sanzione politica nei confronti del dominus*. L'ipotesi trova sostegno in alcuni depositi rinvenuti durante lo scavo, interpretati come pratiche rituali, forse utili alla dismissione dello spazio domestico e comprendenti resti animali, ceramici e manufatti deposti in contesti significativi e ricorrenti. L'analisi dei bolli ceramici, in particolare su alcuni frammenti di terra sigillata italica, contribuisce a delineare le reti commerciali e le dinamiche culturali che interessarono Agrigento tra l'Età tardo-ellenistica e imperiale. Il caso della Casa IIIM si configura così come un osservatorio privilegiato per indagare i rapporti tra residenza privata, potere politico e pratiche rituali nella Sicilia romana.*

This contribution presents the results of archaeological investigations carried out in House IIIM within the residential quarter of Agrigento. Particular attention is devoted to the phases of occupation and the eventual destruction of the building between the 1st century BC and the 2nd century AD. Stratigraphic evidence documents a sudden collapse, which may plausibly be interpreted as the consequence of a deliberate demolition, probably linked to an act of expropriation and political sanction against the dominus*. This hypothesis is supported by deposits uncovered during the excavation, interpreted as ritual practices possibly associated with the decommissioning of the domestic space, comprising animal remains, ceramics, and artefacts intentionally deposited in significant and recurring contexts. The analysis of ceramic stamps, particularly on fragments of terra sigillata italica, further contributes to reconstructing the commercial networks and cultural dynamics that shaped Agrigento between the Late Hellenistic and Imperial periods. The case of House IIIM thus emerges as a privileged observatory for exploring the interplay between private residence, political power, and ritual practices in Roman Sicily.*

Dopo la ristrutturazione degli inizi del I sec. a.C. la casa non subì profonde trasformazioni – almeno per i dati al momento disponibili – e continuò ad essere utilizzata per buona parte dell'Età imperiale, fino alla fine del II sec. d.C. A quel momento, verosimilmente durante la dinastia dei Severi – forse all'epoca di Settimio Severo (193-211 d.C.) – dal punto di vista archeologico si osserva una netta cesura, che comportò la fine d'uso dell'abitazione[1]. Le indagini più recenti, infatti, stanno portando alla luce le fasi del collasso dell'edificio. L'evento fu alquanto repentino e diede origine a un deposito chiaramente stratificato dove il crollo del tetto "sigilla" i livelli sottostanti. Questi sono pertinenti al disfacimento delle murature più elevate sui pavimenti dei piani superiori, a loro volta precipitati sulle rovine dei vani inferiori. Le murature furono realizzate in mattoni di terra cruda disposti sopra una zoccolatura di blocchi di calcarenite,

* Alma Mater Studiorum - Università di Bologna (Campus di Ravenna) - Dipartimento di Beni Culturali; michael.benfatti2@unibo.it

[1] Sui dati cronologici derivati dall'analisi del materiale ceramico: Scalici, Cappuccino 2019, pp. 83-94; Benfatti 2023, pp. 33-36.

Fig. 1. La stratigrafia del vano *d*. Si noti il crollo del tetto ancora *in situ* (Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento - *insula* III).

Fig. 2. Il vano *d* in corso di scavo. Crollo del pavimento del piano superiore coperto dal disfacimento delle pareti e dal tetto (Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento - *insula* III).

quindi furono rivestite di intonaco dipinto e stucchi[2]. Le indagini hanno portato al rinvenimento, in più ambienti del piano terra, del crollo del solaio con la relativa pavimentazione dei vani superiori (figg. 1-2): questo dato è estremamente evidente nella *pastàs b*, nei vani del settore Nord (*c* e *d* in particolare) e negli spazi posti al di sopra del vano *a* nell'ala Ovest della casa (in corrispondenza dell'ingresso dallo *stenopos*). Il quadro che emerge dallo scavo, dunque, sembra indicare un crollo improvviso delle strutture della casa, che non verrà più rimosso o intaccato da azioni successive[3].

Prima di concentrarsi sulla dinamica del crollo è opportuno soffermarsi sulla cronologia di questo evento: sia all'interno delle macerie che sui pavimenti (nelle limitate aree in cui sono stati raggiunti) non si rinvengono materiali successivi alla fine del II o ai primissimi anni del III sec. d.C. (gli anni dell'impero di *Lucius Septimius Severus Augustus* si è detto). Pertanto, si deve immaginare un evento improvviso collocato in questo arco temporale e in grado di provocare la distruzione della casa. Si è tentato di spiegare il fenomeno rintracciando una causa che potesse mettere a sistema tutti i dati di cui si dispone pensando così ad un evento naturale catastrofico, come un terremoto. Si conoscono una serie di eventi sismici che colpirono la Sicilia e le regioni meridionali della penisola che, tuttavia, non collimano con l'espansione cronologica individuata[4]. Ancora, l'assoluta assenza di tracce legate a occorrenze di questo tipo nelle case circostanti (soprattutto presso la limitrofa Casa IIIA)[5] e nelle fonti scritte[6], ha condotto a valutare altre ipotesi, tra cui quella di una demolizione intenzionale[7].

[2] Per il più recente *status questionis* sulle pitture della Casa IIIM con un panorama arricchito da alcuni contesti significativi dell'isola, dunque per una rassegna storiografica: Benfatti c.d.s.

[3] Con la sola eccezione di una fossa gravitante nell'area del vano *c* e contenente tegole vacuolate; l'azione si colloca pertanto nell'alto Medioevo. Qualche tempo prima, forse ancora in Età tardo antica, al margine meridionale dell'abitazione fu impostata una struttura circondata da tombe (Idem 2023, pp. 35-36; Cirelli 2019; Fanelli 2016).

[4] Le fonti antiche ricordano un evento sismico che colpì la Calabria e la Sicilia intorno al 17 d.C. (Phleg. *FGrHist* 257 F 36 XVI). Questo terremoto è tramandato da una fonte normalmente giudicata attendibile dalla storiografia, ma si rifà ad un *Apollonius grammaticus* intento alla narrazione dei coevi fatti in Asia Minore (si veda: Guidoboni 1994, pp. 179-180, cat. nn. 78-79). In modo analogo, il terremoto del 361/363 d.C. (Liban. *Or*. 18.292) è posteriore agli eventi considerati; fu di grande portata e colpì la Sicilia, come le coste libiche e la Grecia, specialmente il Peloponneso, la Focide e l'Acarnania (si veda: Guidoboni 1994, pp. 259-262, cat. nn. 148-150). Per gli effetti in Sicilia, talvolta ricondotti agli eventi del 21 luglio del 365 d.C. (*ivi*, pp. 267-274, cat. n. 154), specialmente nell'area della Villa del Casale di Piazza Armerina: Di Vita 1972-73, pp.251-261; Carandini, Ricci, De Vos 1982, pp. 52, 54. Altri eventi risultano cronologicamente più affini, ma troppo distanti dalla costa meridionale della Sicilia: nel 191/192 d.C. a Roma, durante l'impero di *Caesar Lucius Aelius Aurelius Commodus Augustus*, per effetto di un terremoto divampò un incendio che distrusse il Tempio della Pace, poi ricostruito per volere di *Lucius Septimius Severus Augustus* (Herodian. 1.14.1-3); forse nel 217 e nel 223 d.C., ancora a Roma, due episodi scossero la città (Dio Cass. 79.25.1; *SHA* Al. Sev. 44.8; *Chron. Pasch*. 5.214; dunque si rimanda a: Guidoboni 1994, pp. 239-240, cat. nn. 121-122).

[5] A proposito dello scavo della Casa IIIA: Scalici, Cappuccino 2019, pp. 71-83.

[6] Non si conoscono attestazioni espressamente riferite ad Agrigento: Guidoboni 1994 ed *Eadem* 1989.

[7] In questa sede è parso utile presentare una panoramica dei *realia* strettamente finalizzata alla riflessione collettiva. Le dinamiche storiche e le ipotesi archeologiche sono frutto di un ragionamento più prudente e basato sull'esposizione complessiva dei dati disponibili, anche vagliando le diverse possibilità che, quindi, non vengono qui riportate poiché già affrontate nell'edizione monografica interamente dedicata (Benfatti 2023).

Questa intuizione è confortata dalla dinamica del crollo che consistette nel collasso "ordinato" di interi partiti strutturali: la rimozione delle colonne della *pastàs*, il cedimento del fronte stradale verso l'interno dell'abitazione (sul quale, significativamente, furono murati gli ingressi) e, analogamente, il disfacimento dei paramenti orientali che oscillarono verso il centro del lotto.

Significativamente, si riscontano alcuni casi di confisca e demolizione di abitazioni private a seguito di condotte scorrette o colpevoli da parte delle *familiae* proprietarie, soprattutto a causa di eccessive smanie individuali[8]. I casi meglio noti dimostrano che gli atti di punizione erano volti all'annullamento della proprietà privata con l'obiettivo di limitare o porre fine ai crimini che potevano potenzialmente incidere sulla collettività[9]. Annullare la proprietà significava azzerare le possibilità del *dominus*, limitare notevolmente quelle della *familia* e degli eventuali militanti alleati. L'esercizio dell'annullamento della proprietà privata avveniva attraverso una sanzione: i beni erano acquisiti nel novero pubblico, quindi era possibile applicare la pena della distruzione fisica degli immobili finanche alla condanna a morte dei cospiratori. L'annessione delle proprietà ai beni pubblici figurava una sorta di catarsi collettiva a celebrazione dell'ordine ristabilito, mentre gli spazi vuoti creati dall'abbattimento delle strutture avrebbero assunto una duratura funzione ammonitrice[10]. In particolare, Livio ricorda i casi di esproprio e demolizione di abitazioni private nella storia alto-repubblicana di Roma (Spurio Melio, Spurio Cassio e M. Manlio Capitolino), cui si aggiungano le note vicende della casa di Cicerone sul Palatino, oppure la demolizione della casa di *Vedius Pollio* da parte di Augusto[11]. Tutti i casi ricordati consistono in una condanna politica per cittadini – «*would-be reges*»[12] – che in qualche modo aspiravano alla regalità e che pertanto potevano minare il sistema repubblicano, tra l'altro già in crisi[13]. La punizione comminata doveva così azzerare la casa e attivare altresì un'azione emblematica contro il ruolo politico che le abitazioni di livello elevato avevano assunto nelle società complesse del Mediterraneo, a conferma di quella funzione "mista", pubblica e privata, delle residenze delle élites dominanti. Gli effetti del provvedimento, inoltre, potevano anche essere perpetuati attraverso i toponimi che identificavano il lotto "maledetto" (*area*): il caso dell'*Aequimaelium*, vale a dire di Spurio Melio è il più eloquente e – al di là della veridicità storica – è quello che sembra mostrare maggiori affinità concettuali e ideologiche col caso agrigentino. La distanza cronologica che intercorre fra gli episodi ricordati dalle fonti e il collasso della Casa IIIM è significativa, ma ancora nel II secolo d.C. si rammentavano i più famosi provvedimenti di quel genere e se ne forniva un'interpretazione in linea con i fatti scatenanti[14].

Questa ipotesi di lavoro sembra sostenuta da una serie di ulteriori attestazioni individuate durante lo scavo che, è bene ricordare, non è ancora terminato. Innanzitutto, la presenza in crollo delle tegole del tetto che, in caso di lento abbandono, di norma vennero asportate e reimpiegate, ma anche il rinvenimento dei mattoni crudi e di intere pareti dipinte con pitture perfettamente conservate, nonostante appartengano a un orizzonte ben precedente (si tratta di sistemi di cd. Primo e Secondo Stile databili dal II al I sec. a.C., che furono quindi mantenuti, ossia conservati in una casa in uso e, credibilmente, non in stato di abbandono[15]). Un ulteriore indizio è parso probante e sembra riguardare una qualche volontà rituale: sia all'interno del crollo, sia a diretto contatto con le pavimentazioni sono stati individuati una serie di depositi che potrebbero confermare l'ipotesi di una demolizione voluta e in qualche modo "controllata" (fig. 3). Nel caso dei crolli si tratta di piani d'uso ben visibili al di sopra delle macerie – identificabili con limitati momenti di stasi fra il cedimento delle varie componenti della struttura – su cui furono deposti oggetti integri o in frammenti e piccole porzioni di animali (di cui restano gli ossi). La presenza di tracce di bruciato limitate ai singoli ricettacoli o agli oggetti conferma la gestione attenta dell'azione. Similmente, a contatto coi pavimenti e in posizioni che dovettero essere significative (per esempio ai lati delle porte), sono stati accesi piccoli fuochi entro cui bruciare ancora porzioni di animali e deporre oggetti (balsamari e lucerne).

Ancora, i due passaggi che si aprivano sullo *stenopos* sono stati rinvenuti accuratamente chiusi con blocchi di calcarenite ben connessi e in uno stipite dell'ingresso principale si è conservata una lucerna forse defunzionalizzata (mancante dell'impugnatura) e deposta capovolta[16] (fig. 4). Altre azioni sono state individuate anche in corrispondenza

[8] *Ivi*, pp. 45-47.

[9] Lo studio di Matthew B. Roller prende in considerazione la concezione dell'abitazione come spazio di incontro e gestazione di idee capaci di coinvolgere la società: la casa romana era immagine del proprietario; ne dimostrava l'impegno pubblico e il ruolo di *patronus*; ne testimoniava la continuità del lignaggio ed era lo spazio in cui il *dominus* esercitava ed esibiva il suo potere sociale proiettandolo all'esterno (Roller 2010).

[10] Anche laddove si procedette all'edificazione di strutture pubbliche: *ivi*, pp. 145-147.

[11] Liv. *Hist*. IV 13-16; Var. *Lat.* 5 517; Cic. *Dom*. 101. Si vedano quindi: Roller 2010, pp. 145-147, 163-166; Benfatti 2023, p. 46, nn. 39-41.

[12] Con le parole di: Roller 2010.

[13] Più complesso il caso di Cicerone, per cui: Berthelet 2016.

[14] Si veda il caso di Plutarco in: Roller 2010, pp. 130-137.

[15] Le pareti dipinte ospitavano altresì diversi graffiti al centro di questo studio: *infra* Soraci.

[16] Gli ingressi murati con grandi blocchi di calcarenite rappresentano un dato significativo per l'ipotesi di abbattimento volontario dell'abitazione. In effetti, la casa non fu altrimenti accessibile, se non dal piano superiore con strutture che non hanno lasciato traccia archeologica e che, pertanto, non è possibile ipotizzare in modo convincente. Si è percorsa l'ipotesi di una chiusura dei passaggi per problemi statici dell'edificio, ma le deposizioni appena ricordate e la mancanza di dati per un ingresso suppletivo contrastano con questa

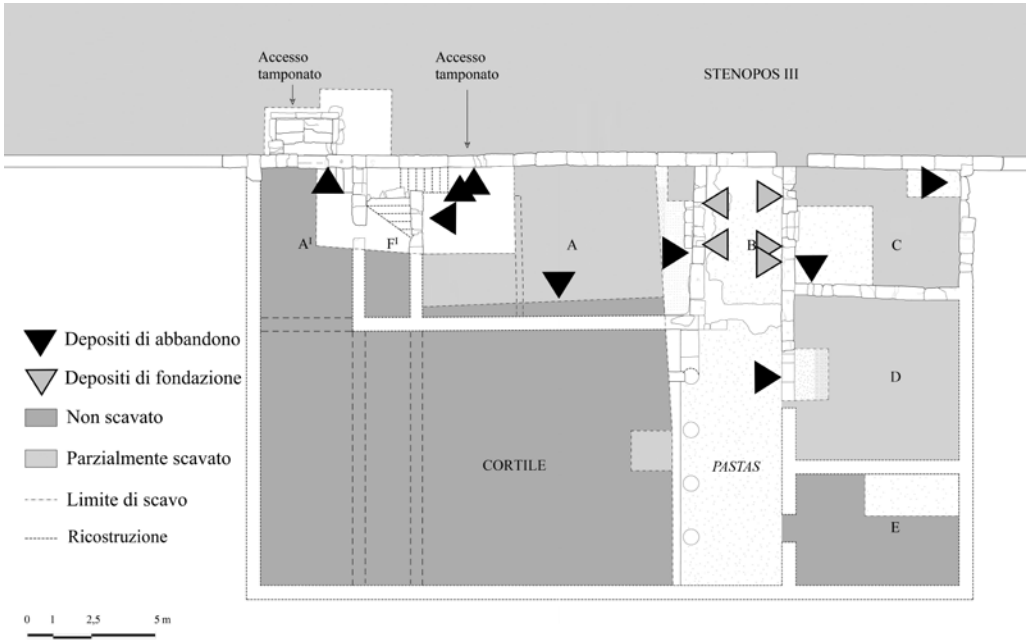

Fig. 3. Planimetria della Casa IIIM col posizionamento dei resti faunistici e dei depositi individuati nel corso dello scavo (rilievo ed elaborazione Michael Benfatti).

Fig. 4. Il vano a^I. Ingresso tamponato e deposizione di una lucerna nello stipite Nord (da: Benfatti 2025b, fig. 6).

Fig. 5. L'*eschara* nel vano *a* (in corso di scavo) di fronte a un accesso tamponato e di fianco al passaggio verso il vano f^I (da: Benfatti 2025b, fig. 9).

Fig. 6. Orme delle colonne asportate nella *pastàs* (vano *b*) (da: Benfatti 2023, fig. 12).

della soglia tra la *pastàs b* e il vano *d*, già asportata al momento del crollo e oggetto di una deposizione che annovera numerosi frammenti di ceramica e metallo. Ancora, l'area antistante al secondo ingresso dell'abitazione – ossia l'andito fra i vani *f*[1] e *a* – conserva un'ingente deposizione di manufatti ed elementi deperibili. Si tratta verosimilmente del sacrificio più significativo compiuto come atto di "chiusura" della casa: un'ampia area di combustione si collocava intorno ad una *eschara* ottenuta con mattoni di terra cruda presi dalla demolizione delle murature. Al di sopra di questo dispositivo furono deposti, con voluta simmetria, ossi di animali, oggetti frammentati, chiodi, semi, frutti ed erbe[17]. È probabile che questa azione rappresenti il momento culminante di una serie di attività funzionali all'abbandono definitivo dell'abitazione, forse mirate all'espiazione o alla "rimozione" delle divinità della casa[18] (fig. 5).

Il quadro che emergerebbe, in sintesi, riguarda un ultimo proprietario "caduto in disgrazia"[19] che, a seguito di un processo di giustizia o di una sentenza, vide l'esproprio e la demolizione della propria abitazione. L'atto implicò lo stravolgimento della normale "vita" della proprietà e generò la necessità rituale. Questa è resa manifesta dagli accumuli e dai ricettacoli posti nelle aree in cui – più di duecento anni prima – si occultarono oggetti e si compirono sacrifici animali in favore alle divinità come forma inaugurale. Il *sacrum facere* fu probabilmente propedeutico all'abbandono e alla disattivazione dello spazio domestico: si ebbe cura di asportare i partiti ritenuti significativi, come ad esempio le soglie o le colonne della *pastàs* (fig. 6). Solo a quel punto si dovette procedere con la demolizione controllata, che non intaccò per nulla le abitazioni circostanti e il limitrofo *stenopos*. Di conseguenza, si immagini un lotto non più costruito – e mantenuto sgombro – forse a memoria della sanzione comminata, come dimostra il successivo impiego funerario generatosi non prima del VII secolo d.C.

Addendum

Considerato l'obiettivo del presente lavoro che intende mettere a sistema le notizie di *familiae* variamente implicate nelle fasi di vita della Casa IIIM e i dati epigrafici dal contesto, si aggiungono poche note relative ad alcuni bolli ceramici. In effetti, le sorti della casa presentate fino a qui sono utili a delineare il contesto e a fornire i dati di partenza su cui si innesteranno le ipotesi formulate di seguito. Nella consapevolezza della vitalità commerciale di Agrigento e della larghissima fortuna delle forme ceramiche in terra sigillata italica, si è scelto di presentare in questa rassegna epigrafica anche i materiali bollati provenienti dall'*eschara*. Questi vengono indagati non certo per collegare le *familiae*

interpretazione. Perdipiù, se il nuovo ingresso fosse stato posto al primo piano, interamente realizzato in mattoni crudi rinvenuti in crollo, l'assetto dei vani interni e la vocazione degli spazi sarebbe del tutto contrastante con le necessità di spazi privati e avrebbe causato un riassetto delle funzioni dei vani rispetto a come furono pensati.In effetti, ciò non trova riscontro con i materiali ceramici prelevati nei vani che, invece, consentono di definire una "geografia" domestica in linea con quanto si conosce delle abitazioni coeve e dallo stesso contesto. Per una panoramica del contesto, delle forme dell'abitare in Sicilia e sulla casa greca in generale: Pesando 1989; De Miro 2009; La Torre 2018; Nevett 2023; Benfatti 2025a.

[17] Il contesto beneficerà di un'edizione interamente dedicata ad opera di chi scrive. Saranno al centro di questo studio i materiali, la ricostruzione dei gesti rituali, la frammentazione rituale di alcuni manufatti e la disposizione dei resti faunistici e botanici. I primi risultati sono raccolti in una panoramica delle attestazioni tesa alla comprensione dell'uso del fuoco nei *sacra privata*: Benfatti 2025b.

[18] Forse come gesto antitetico all'intervento inaugurale: consultare in questa stessa sede i contributi di Giuseppe Lepore.

[19] In questa stessa sede cfr. Soraci e Lepore.

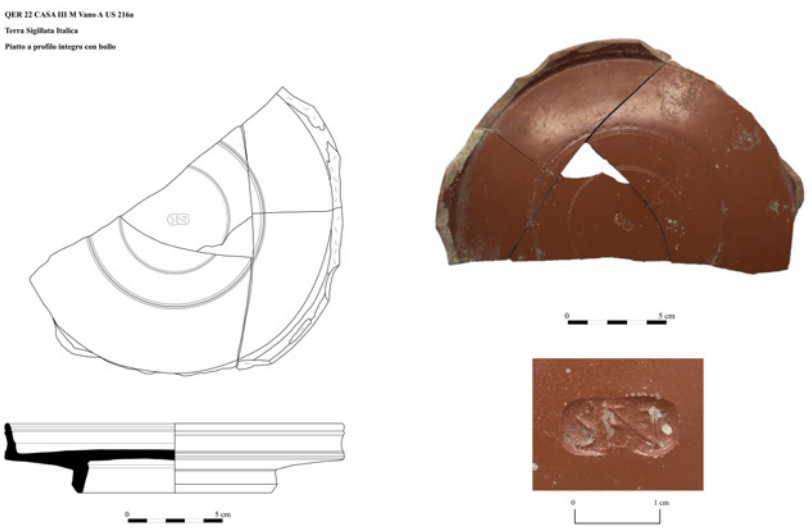

Fig. 7. Piatto (I) in terra sigillata italica con bollo dal deposito dell'*eschara* (disegno e foto Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento - *insula* III, elaborazione Michael Benfatti).

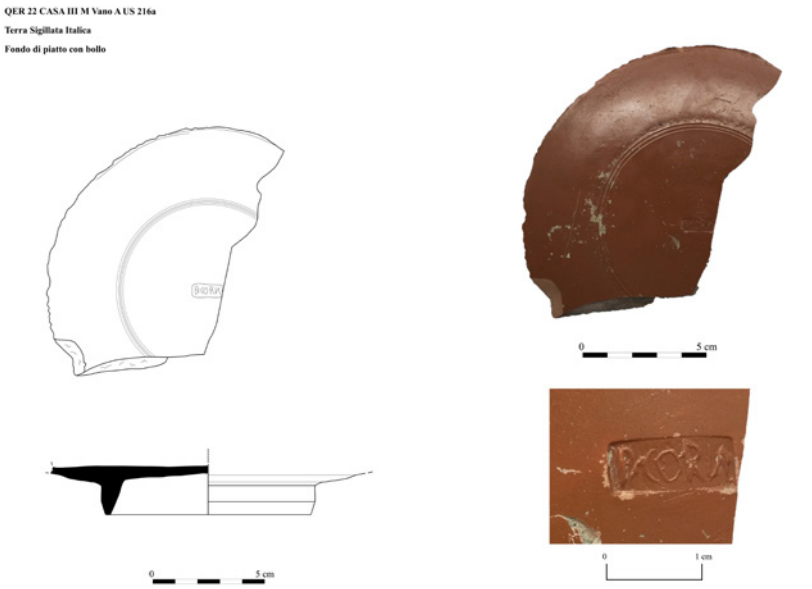

Fig. 8. Piatto (II) in terra sigillata italica con bollo dal deposito dell'*eschara* (disegno e foto Archivio della Missione Archeologica ad Agrigento - *insula* III, elaborazione Michael Benfatti).

responsabili della produzione all'avvenimento agrigentino, piuttosto per incrementare le attestazioni della classe specifica e offrire un panorama esaustivo delle *res signatae*. La Casa IIIM non ha restituito un folto numero di reperti bollati e la maggior parte è relativa alla classe delle terre sigillate italiche. In particolare, due esemplari sono emersi presso il deposito dell'*eschara*. L'area su cui fu realizzato il dispositivo rituale venne contestualmente preparata con una serie di deposizioni in piccole fosse ricavate sul piano pavimentale in terra battuta, ossia in un settore di passaggio fra interno ed esterno. L'apprestamento 2 era formato da due metà di piatti diversi in sigillata italica spezzati ed accostati capovolti, con il piede verso l'alto. Nella cavità formata dalla congiunzione dei frammenti dei due piedi furono deposti ossi animali e, vicino, venne sistemato un chiodo di bronzo. La composizione fu coperta con un laterizio integro sul quale si accese un piccolo fuoco. Si procedette quindi all'impianto dell'*eschara*. Entrambe le attestazioni presentano un bollo centrale e interno.

I. Un esemplare è riconducibile alla forma *Conspectus* 18.2, più vicino alla variante 2, dunque alla forma *Atlante* X.5[20] (fig. 7). Si tratta di un piatto su piede ad anello obliquo con orlo verticale tripartito all'esterno con modanature convesse sopra e sotto una fascia concava, bipartito internamente da due fasce divise da una sporgenza o da una

[20] *Conspectus*, p. 82, tav. 16; *Atlante*, pp. 383-384, tav. CXIX.8.

scanalatura. Il piede è leggermente smussato all'esterno con una base di ampiezza maggiore dell'attacco al corpo. La forma è pertinente alla cd. fase classica della produzione ed ebbe una larga diffusione in tutto l'impero fra il 10 a.C. e il 20 d.C. – così come nel contesto del quartiere abitativo agrigentino[21] – fino al graduale sviluppo della successiva tipologia 20[22]. Il bollo è costituito da un cartiglio rettangolare con le estremità arrotondate e con caratteri in positivo uniti a formare un monogramma[23]:

SE^N^T^I

Il ceramista fu il SENTIVS (1) della tipologia OCK 1854.2 (1729) identificato per la prima volta in Germania su una forma *Conspectus* 12.4 (esemplare 19 483)[24]. La produzione è collocata forse in Etruria – è possibile Arezzo – fra il 20 e l'1 a.C. con un'espansione commerciale prevalentemente nord-occidentale. Le attestazioni del ceramista a settentrione giungono a Xanten ed Haltern in Germania, a Segobriga nella Penisola Iberica, mentre a meridione le testimonianze si rarefanno con quattro riscontri fra Marocco e Algeria e uno ad Alessandria d'Egitto[25]. Il bollo specifico non risulta attestato in Sicilia[26], né si riscontrano testimonianze negli ultimi lavori su Agrigento[27]. Posta l'espansione cronologica della forma (10 a.C.-20 d.C.) e confrontata con il periodo di attestazione del bollo (20-1 a.C.), è possibile collocare il manufatto nell'ultimo decennio del I secolo a.C.

II. Il secondo esemplare manca completamente dell'orlo, circostanza che lo rende difficilmente inquadrabile dal punto di vista morfologico. In ogni caso, si riconosce un piatto su piede ad anello obliquo, molto probabilmente con orlo verticale. Il piede è smussato all'esterno e presenta un profilo maggiormente rettilineo rispetto al caso precedente, con una base più ampia dell'attacco al corpo (fig. 8). I limitati raffronti possibili consentono di collegare l'esemplare alla forma *Atlante* X, forse nelle varietà 27 o, meglio, 35[28]. Il bollo è interno, centrale e non è presente nella tipologia OKC. Si tratta di un cartiglio rettangolare con angoli lievemente arrotondati[29] e recante i seguenti caratteri in positivo:

P/·CORИ o, forse, PA^CORИ

I caratteri sono chiaramente leggibili e probabilmente riconducibili al P.CORNELIVS (2) della tipologia OCK 624.29-38 (479)[30]; anche se il bollo specifico non è attestato, risulta più affine al 624.29. In effetti, il caso in oggetto si differenzia per la presenza di un tratto obliquo fra le lettere P e C – forse da leggere come A o come un segno unito alla legatura attestata in molte delle varianti citate – e per la N finale retroversa, mai identificata fra le sessantacinque varianti del tipo[31]. Se l'ipotesi di identificazione del ceramista[32] cogliesse nel vero, si tratterebbe di una produzione con base ad Arezzo attiva fra il 5 a.C. e il 40 d.C. di straordinaria portata mediterranea. La tipologia di bollo è ampiamente diffusa sulle coste del Nord-Africa e in Sicilia, anche con un caso agrigentino[33].

Il caso che si sta delineando è dunque pertinente a due frammenti ceramici importati ad Agrigento da fiorenti attività produttive poco dopo gli anni in cui la Casa IIIM fu al centro di un importante restauro. Le attività promosse da un *dominus* di lingua latina agli inizi del I sec. a.C. ne sono chiara testimonianza (con rinnovati pavimenti, decorazioni

[21] Dove la forma *Conspectus* 18.2 è la quarta maggiormente rappresentata (Polito 2009, pp. 16, 19-23, 29-32, fig. 1).
[22] *Conspectus*, p. 82; Polito 2009, p. 31.
[23] Forma *CVArr.* 100.
[24] *CVArr.*, p. 389.
[25] https://ock.dainst.org/potters/1854 (consultato il 06.02.2025).
[26] Per quanto emerso dal raffronto fra *CVArr.* e Polito 2009.
[27] Devoto 2022; Polito 2009. Più in generale: Caliò *et alii* 2017; Parello, Rizzo 2015. Seppure relativo a cronologie più basse: Caminneci *et alii* 2023. Da Agrigento proviene il bollo C·SE^N^T^I della tipologia OCK 1861.27 (20 a.C.-20 d.C.) e lo stesso ceramista, ma con bollo di variante non specificata, è stato identificato anche a Lipari (https://ock.dainst.org/potters/1861 consultato il 06.02.2025). Il ceramista esportò altresì alle Eolie, a *Heraclea Minoa*, a Monte Iato e a Siracusa: Polito 2009, p. 182.
[28] *Atlante*, pp. 384-385, tav. CXXI.4, 12.
[29] Forma *CVArr.* 100.
[30] https://ock.dainst.org/potters/624 (consultato il 04.11.2024).
[31] *CVArr.*, p. 191.
[32] O, quantomeno, della *familia* produttrice, al di là del responsabile del manufatto. In effetti, sono numerose le attestazioni di bolli che associano P. CORNELIVS al nome servile di chi si occupò materialmente della produzione. Si aggiunga, a margine dei dati forniti, che da Roma proviene un bollo (OCK 162) con problematica iscrizione, sciolta come: C. ANNI ET CORNELI S(OCIORVM). Il bollo fu interpolato da August Oxé, ma sono state sollevate alcune perplessità sulla mancanza del *praenomen* di CORNELIVS, nonché sull'assenza di dati che supportino la lettura di *sociorum* (https://ock.dainst.org/potters/162 consultato il 11.02.2025). Ancora, il bollo è datato – con riserve – all'Età augustea. È seducente l'ipotesi che gli stessi *Annii* con forti interessi commerciali ad Agrigento – nello stesso periodo – possano essersi associati al *Cornelius* di cui si conservano le tracce. Tuttavia, la suggestione è aleatoria e seppure la probabile A che compare nel bollo qui esaminato possa forse riecheggiare questa eventualità, non è possibile percorrere e confortare in alcun modo l'attraente supposizione. Sugli *Annii* e il commercio dello zolfo: *infra* Zambito, nonché Zambito 2017.
[33] Eolie, Monte Iato, Segesta, Solunto (Polito 2009, p. 176), Morgantina e Siracusa (https://ock.dainst.org/potters/624 consultato il 04.11.2024). La variante OCK 624.29 ha una diffusione italica, iberica ed è stata rinvenuta a Cartagine (https://ock.dainst.org/vessels/624/29 consultato il 11.02.2025).

parietali e i rituali connessi alla riedificazione)[34]. Così, è parso significativo considerare i due bolli indagati che compaiono – assieme a materiali più tardi – nel maggiore dei depositi rituali di "dismissione" dell'abitazione, ossia presso l'*eschara* realizzata alla fine del II sec. d.C. Non è possibile escludere la casualità dell'impiego di materiali danneggiati e radunati allo scopo da altri contesti limitrofi, magari di scarico, ma forse nemmeno l'intenzionalità del gesto rituale. Si tratta, infatti, di piatti risalenti all'ultimo decennio del I sec. a.C. o non più tardi del primo quarantennio del I sec. d.C. È quindi altrettanto ammissibile che gli elementi costituissero la dotazione della casa, che fossero stati conservati e, infine, deposti perché non più funzionali, per la loro vetustà o originaria appartenenza. Questa ipotesi, ancorché di lavoro, potrebbe essere sostenuta da un'iscrizione graffita sul fondo esterno – entro il piede ad anello – del secondo esemplare. Non è possibile stabilire quando il graffito sia stato realizzato, ma è da mettere in relazione ai destinatari finali del piatto e potrebbe portare a utili letture e interpretazioni[35].

Dal punto di vista della ricerca archeologica, questi materiali confermano direttrici e interessi commerciali ben noti, aggiungono puntuali tasselli alla diffusione della classe materiale e alle attestazioni di ceramisti, ma anche qualche dato sulla complessità rituale del mondo antico. Pertanto, sembra che la presenza di questi elementi bollati e dell'iscrizione abbiano avuto un ruolo nella deposizione, forse anche in virtù della scrittura che ospitano (come nel caso della *tessera nummularia*[36]): se ne dà così notizia in attesa di compierne lo studio.

[34] *Supra* Lepore.

[35] Sui graffiti dal Quartiere attestati sulla classe ceramica specifica: Polito 2009, pp. 71-73. L'edizione del contesto rituale permetterà di approfondire con il necessario rigore il graffito e i manufatti.

[36] *Infra* Soraci, prima notizia in: Belfiori 2019.

Abreviazioni Bibliografiche

Agrigento 1 = Lepore G., Giorgi E., Baldoni V., Scalici M., *Agrigento 1. Quartiere Ellenistico-Romano:* Insula *III: Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018*, (Studi Agrigentini 1), Roma 2019.

Agrigento 2 = Caliò L., Gerogiannis G.M., Leoni F., Raimondi G., *Agrigento 2. Il santuario ellenistico-romano. Scavi 2013-2017. I materiali*, (Studi Agrigentini 2), Roma 2022.

Atlante = *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo: tardo ellenismo e primo impero*, in *Atlante delle forme ceramiche*, vol. 2, Roma 1985.

Belfiori 2019 = Belfiori F., *"Gli dèi sulla porta": i rituali e i sacra privata*, in *Agrigento 1*, pp. 209-222.

Benfatti 2023 = Benfatti M., *Agrigento 3. Architettura simulata e cultura visuale. La Casa III M di Agrigento come un caso di coesistenza culturale*, (Studi Agrigentini 3), Roma 2023.

Benfatti c.d.s. = Benfatti M., *Architetture in stucco: la nuova documentazione dalle abitazioni della costa meridionale della Sicilia*, in Pizzo A., De Stefano F. (a cura di), *Seminario internazionale: Apparati architettonici stuccati di età ellenistica in Italia: contesti, modelli, tecniche (Escuela Española de Historia y Arquelogia en Roma: 7 novembre 2023)*, c.d.s.

Benfatti 2025a = Benfatti M., *Abitare nella Sicilia meridionale fra III e I secolo a.C. Forme, funzioni e modalità di definizione dello spazio domestico*, in Scafuro M., Vecchio L. (a cura di), *Gli spazi della città. Istituzioni, forme e funzioni. Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi, Dialoghi sull'Archeologia del Mediterraneo*, Salerno 2025, pp. 101-108.

Benfatti 2025b = Benfatti M., Unde omnia suppeditantur *(Lucr. 2, 567-568). La geografia del fuoco domestico*, in Caminneci V., Rizzo M.S., Micciché R. (a cura di), *Giornate Gregoriane XV edizione:* Primordia rerum *(Lucr. 1, 712). La città antica e il suo ambiente naturale (Agrigento, Museo Archeologico Nazionale "Pietro Griffo", 4-5 dicembre 2023)*, Firenze 2025, pp. 353-362.

Berthelet 2016 = Berthelet Y., *La consecratio du terrain de la* domus *palatine de Cicéron*, in *MEFRA* 128.2, 2016, pp. 457-468.

Caliò *et alii* 2017 = Caliò L., Caminneci V., Livadiotti M., Parello M.C., Rizzo M.S. (a cura di), *Agrigento. Nuove ricerche sull'area pubblica centrale*, Roma 2017.

Caminneci *et alii* 2023 = Caminneci V., Rizzo M.S., Parello M.C., Pisciotta F. (a cura di), *Indagini archeologiche nell'insula IV del Quartiere Ellenistico Romano di Agrigento: 2014-2018*, L'Aquila 2023.

Carandini, Ricci, De Vos 1982 = Carandini A., Ricci A., De Vos M. 1982, *Filosofiana. La villa romana di Piazza Armerina*, Palermo 1982.

Cirelli 2019 = Cirelli E., *La fase tardoantica e medievale. I materiali e le strutture*, in *Agrigento 1*, pp. 153-159.

Conspectus = Ettlinger E., Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae, Bonn 1990.

CVArr. = Oxé A., Comfort H., Kenrick Ph.M., Corpus vasorum Arretinorum*: a catalogue of the signatures, shapes and chronology of Italian sigillata*, Bonn 2000 (II ed.).

De Miro 2009 = De Miro E., *Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano*, Roma 2009.

Devoto 2022 = Devoto C., *Sigillata italica*, in *Agrigento 2*, pp. 117-133.

Di Vita 1972-73 = Di Vita A., *La villa di Piazza Armerina e l'arte musiva in Sicilia*, in *Kokalos* 18-19, 1972-1973, pp.251-261.

Fanelli 2016 = Fanelli R., *Il quartiere ellenistico-romano tra tardoantico e alto medioevo: le indagini archeoantropologiche del 2014*, in Parello M.C., Rizzo M.S. (a cura di), *Paesaggi urbani tardoantichi: casi a confronto: Atti delle Giornate Gregoriane, VIII edizione (29-30 novembre 2014)*, Bari 2016, pp. 353-358.

Guidoboni 1989 = Guidoboni E. (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia archeologia sismologia*, Bologna 1989.

Guidoboni 1994 = Guidoboni E., *Catalogue of ancient earthquakes in the Mediterranean area up to the 10th century*, Rome 1994.

La Torre 2018 = La Torre G.F., *La casa tra ellenismo e romanizzazione*, in Malacrino C., Cannatà M. (a cura di), Oikos. *La casa in Magna Grecia e Sicilia*, Reggio Calabria 2018, pp. 83-96.

Nevett 2023 = Nevett L.C., *Ancient Greek Housing*, Cambridge 2023.

OCK = tipologie formulate dagli autori di *CVArr.*

Parello, Rizzo 2015 = Parello M.C., Rizzo M.S. (a cura di), *Agrigento romana. Scavi e ricerche nel Quartiere Ellenistico Romano: Campagna 2013*, Palermo 2015.

Pesando 1989 = Pesando F., *La casa dei Greci*, Milano 1989.

Polito 2009 = Polito A., *La terra sigillata italica liscia dal quartiere ellenistico-romano di Agrigento*, Roma 2009.

Roller 2010 = Roller M., *Demolished houses, monumentality and memory in Roman culture*, in *ClAnt* 2010, pp. 117-180.

Scalici, Cappuccino 2019 = Scalici M., Cappuccino C., *I nuovi scavi*, in *Agrigento 1*, pp. 67-100.

Zambito 2017 = Zambito L., *Gli* Annii *agrigentini e la produzione di zolfo: note epigrafiche su economia ed evergetismo nella Sicilia roman,* in *Minima epigraphica et papyrologica XVI-XVII*, 2017, pp. 67-82.